

Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicircolari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.

E-ISBN 978-88-98546-34-3

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA



*a cura di
Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera*


Edizioni Caracol

L'ABSIDE
COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

a cura di

Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 3
Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: *Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento)*

Traduzioni di Giuseppe Calì

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

E-ISBN 978-88-98546-34-3

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

- 5 PREMESSA
Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura
- 7 L'ABSIDE, COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI
Marco Rosario Nobile (DOI: 10.17401/ABSIDE-NOBILE)
- 21 MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE
Tommaso Abbate, Mirco Cannella (DOI: 10.17401/ABSIDE-ABBATE-CANNELLA)
- 41 LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UNA RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO
Begoña Alonso Ruiz (DOI: 10.17401/ABSIDE-ALONSO-RUIZ)
- 63 LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO
Giuseppe Antista (DOI: 10.17401/ABSIDE-ANTISTA)
- 83 LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO
Antonella Armetta (DOI: 10.17401/ABSIDE-ARMETTA)
- 93 IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI
Isabella Carla Rachele Balestreri (DOI: 10.17401/ABSIDE-BALESTRERI)
- 117 IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA DI ENRICO CALANDRA
Paola Barbera (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARBERA)
- 137 CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARES-VESCO)
- 138 UN CASO PROBLEMATICO: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA
Maria Mercedes Bares
- 150 IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE
Maurizio Vesco

- 169 ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE
Emanuela Garofalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-GAROFALO)
- 187 STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO
Federico Maria Giammusso (DOI: 10.17401/ABSIDE-GIAMMUSSO)
- 205 ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA
Mercedes Gómez-Ferrer (DOI: 10.17401/ABSIDE-GÓMEZ-FERRER)
- 223 ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO
Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragoza Catalán (DOI: 10.17401/ABSIDE-ZARAGOZÁ-IBÁÑEZ)
- 259 EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS
José Carlos Palacios Gonzalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-PALOCIOS-GONZALO)
- 273 LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)
Federica Scibilia (DOI: 10.17401/ABSIDE-SCIBILIA)
- 287 L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA
Domenica Sutura (DOI: 10.17401/ABSIDE-SUTERA)
- 303 ABSTRACTS



LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)

Federica Scibilia

Università degli Studi di Palermo

federica.scibilia@unipa.it

Questo contributo si incentra su due casi studio databili tra XV e XVI secolo: l'abside della chiesa Madre di Assoro e quella della chiesa Madre di Pietraperzia, per le quali è possibile individuare caratteristiche comuni a livello costruttivo e rintracciare uno stretto legame anche sul piano della committenza coinvolta.

Lo studio intende approfondire gli aspetti storici e quelli di natura geometrica e costruttiva, tenendo anche conto delle caratteristiche di resistenza del complesso absidale.

L'indagine, resa complessa dalla limitatezza delle fonti, tanto archivistiche, quanto letterarie e iconografiche, si è basata, oltre che sulle poche testimonianze documentarie rinvenute, sul rilievo e sull'osservazione diretta delle absidi, consentendo di proporre un raffronto tra le due soluzioni e di compararle con altri modelli a esse assimilabili, tanto per le caratteristiche geometriche dell'impianto e del sistema di copertura, quanto per le tecniche costruttive e i motivi decorativi adoperati.

Il primo caso è rappresentato dalla chiesa di San Leone ad Assoro, oggetto di un recente intervento di restauro¹. Nuove ricerche hanno messo in dubbio la presunta origine normanna dell'impianto², attribuendo la costruzione della chiesa tra la fine degli anni Ottanta e

l'ultimo decennio del Quattrocento³. La data dipinta in una delle travi lignee poste a copertura della navata centrale, che riporta l'anno 1490, potrebbe indicativamente orientare sulla cronologia dell'edificio, individuando forse la sottoscrizione di un legato, piuttosto che il completamento della fabbrica, a quelle date probabilmente ancora in costruzione⁴. La realizzazione della chiesa fu commissionata dalla famiglia Valguarnera⁵, alla quale apparteneva il feudo di Assoro, e fu consacrata nel 1499⁶, quando fu elevata al grado di basilica, subendo poi altre modifiche nel corso del Cinquecento e un'ulteriore riconfigurazione dopo il sisma del 1693, che provocò ingenti danni alla chiesa.

In seguito a questo intervento la fabbrica fu riccamente ornata con una decorazione in stucco che ricopre quasi integralmente tutte le superfici e che si estende anche alle colonne tortili che delimitano la navata centrale, qualificate da elementi vegetali, che nascondono l'originaria morfologia delle colonne in pietra calcarea⁷ impostate su basi poligonali tardogotiche.

Alla fase tardo quattrocentesca risale la costruzione dell'abside, orientata a est, caratterizzata da un impianto poligonale a matrice semiottagonale, affiancato da due cappelle quasi quadrate di dimensioni minori, coperte con volte a crociera. È presumibile che suc-

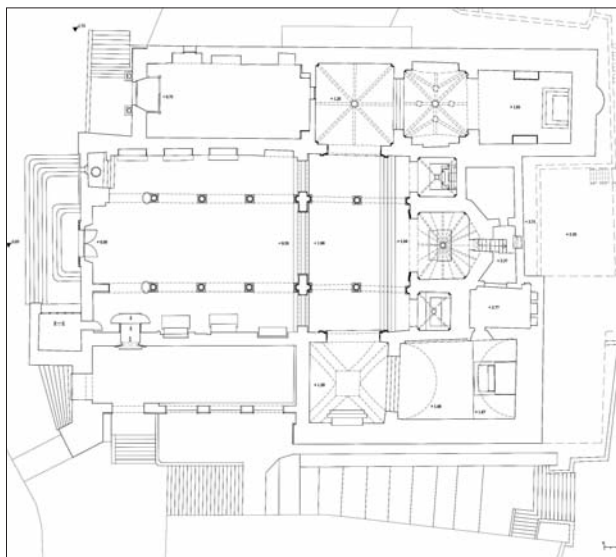
cessivamente venne riconfigurata la parete di fondo per costituire l'imposta della tribuna marmorea, trasformando lo spazio interno dell'abside da ottagonale a rettangolare.

La chiesa [figg. 1-2] si articola su tre distinti livelli, raccordati da gradini: l'abside, inquadrata da un arco trionfale, si trova a una quota superiore rispetto al transetto (0,84 m) e quest'ultimo risulta sopraelevato (0,80 m) rispetto al piano della navata. Nella parete di fondo dell'abside è ricavata una scala a una rampa che dà accesso ai locali retrostanti, a sua volta posti a una quota più alta di 1,50 m. La copertura della navata centrale è costituita da capriate lignee dipinte, il cui appoggio sulla muratura è mediato da mensole in legno intagliate,

mentre in corrispondenza della zona absidale è realizzata una struttura voltata, la cui spinta è assorbita da sezioni murarie di spessore pari a circa 1 m.

Di particolare interesse è il sistema di copertura dell'abside [fig. 3], caratterizzato da una volta costolonata a ombrello, la cui diffusione in Sicilia è attestata da diversi esempi per la copertura di ambienti poligonali già a partire dal Trecento, come mostra il caso del duomo di Enna⁸. La volta in esame è caratterizzata da nove archi radiali in pietra da taglio rivestiti con una decorazione a stucco che si concludono con una chiave pendula centrale di forma poligonale, sulla cui superficie è scolpito lo stemma della famiglia Valguarnera. Tra i costoloni sono impostate le vele ogivali della volta, i cui intradossi sono intonacati e dipinti, sottese da archi perimetrali e sottolineati da doppie cornici sporgenti. Gli affreschi, riportati in luce dall'ultimo intervento di restauro, si estendono anche alle pareti dell'abside. In corrispondenza dei lati obliqui del poligono sono ricavate due finestre aventi forma circolare che illuminano lo spazio absidale.

I quattro archi che si impostano in corrispondenza degli spigoli del poligono presentano una quota d'imposta più bassa rispetto agli altri, essendo di maggiore sviluppo e si raccordano alle pareti con una colonna sporgente dalla muratura. Dei restanti cinque archi, due collegano il centro dell'abside con i punti medi delle pareti longitudinali, due si collegano alle pareti oblique a breve distanza dagli spigoli della parete orientale (sulla quale si apre la scala) e l'ultimo collega il centro dell'abside con il concio in chiave dell'arco trionfale. Tale

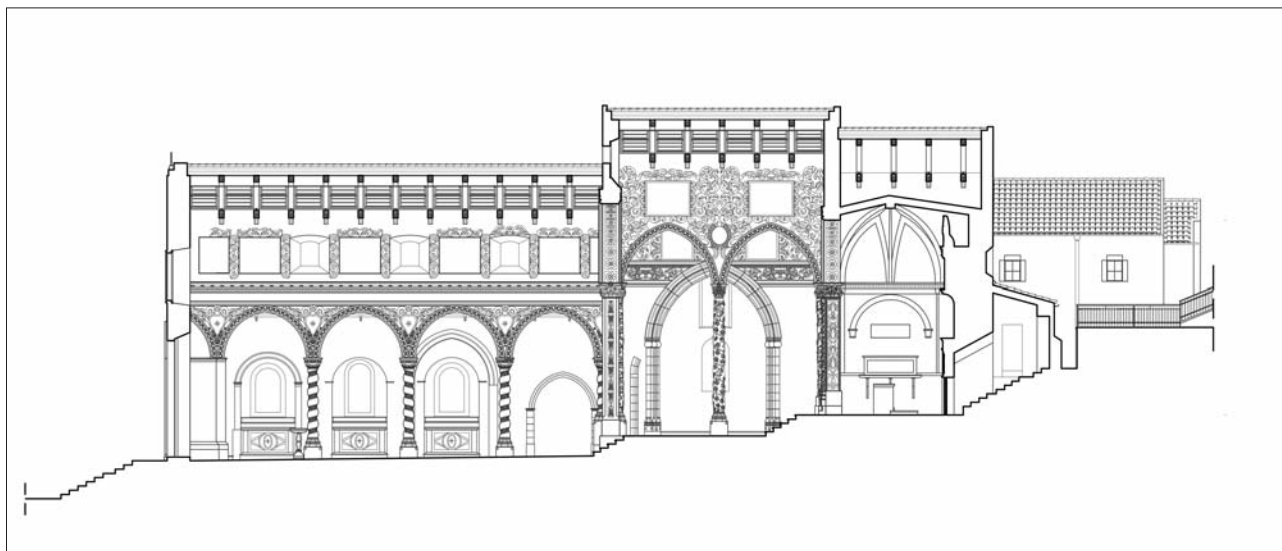


1. Pianta della chiesa Madre di Assoro (rilievo dell'arch. R. Di Mauro).

configurazione non appare staticamente appropriata in quanto induce una spinta, sia pur limitata in relazione alla luce modesta, trasversale rispetto al piano dell'arco; infatti questa soluzione non è presente nelle strutture di copertura delle absidi di altre chiese che presentano un impianto analogo (di cui si fa cenno nel seguito), caratterizzate da archi che collegano il centro dell'abside con gli spigoli del poligono che definisce l'impianto. La configurazione poligonale dell'abside è rilevabile all'esterno [fig. 4], in quanto il volume del corpo absidale emerge dalle coperture degli ambienti retrostanti, impostate a una quota più bassa. Esternamente si può notare la presenza di una monofora, posizionata in asse rispetto al poligono dell'abside, avente un profilo leg-

germente strombato, successivamente tamponata, che doveva presumibilmente essere l'unica apertura originaria dello spazio absidale. All'esterno è chiaramente visibile la tessitura muraria, caratterizzata da conci in pietrame grossolanamente sbizzato legati con malta, rinforzata da elementi quadrati, posti in corrispondenza degli spigoli del poligono e delle ghiera delle aperture.

L'importanza attribuita a questa parte dell'edificio è sottolineata dalla scelta di decorare lo spazio con raffinate opere d'arte [fig. 5]. Sulla parete di fondo dietro l'altare maggiore è posta la tribuna marmorea (1515), mentre lateralmente sono posti i sarcofagi dei membri della famiglia Valguarnera. I monumenti sepolcrali,



2. Sezione longitudinale della chiesa Madre di Assoro (rilievo dell'arch. R. Di Mauro).



3. Assoro. Chiesa Madre, volta dell'abside.

aventi la medesima tipologia, sono inquadrati, in alto, da un archivolto, impostato su mensole, all'interno del quale è collocato un bassorilievo e il cui intradosso, diviso in riquadri, presenta eleganti elementi decorativi. La chiesa Madre di Pietraperzia sorge, in posizione sopraelevata, in prossimità del castello baronale, dimora della famiglia Barresi, cui appartenne il feudo di Pietraperzia⁹.

Le fonti storiche disponibili riportano due diverse datazioni relativamente alla fondazione dell'edificio, nonché due differenti denominazioni. Rocco Pirri, nella sua *Sicilia sacra*, individua nell'anno 1520 la fondazione della chiesa Madre, cui attribuisce il nome di Santa Maria della Stella,

276



4. Assoro. Chiesa Madre, esterno dell'abside.



5. Assoro. Chiesa Madre, interno dell'abside.

riconoscendo in Matteo Barresi, primo marchese di Pietraperzia, il suo promotore e finanziatore¹⁰.

In contrasto con la tesi sostenuta dal Pirri, ripresa dallo storiografo Vito Amico¹¹ e da altri storici (Villabianca, Marracci, Mongitore), Dionigi Bongiovanni, in due successivi manoscritti settecenteschi riguardanti la chiesa di Pietraperzia, confuta sia il dato riguardante l'originaria denominazione, sia quello cronologico, affermando come la chiesa avesse origini più antiche, ma che a Matteo Barresi andrebbe riconosciuto un intervento di riconfigurazione globale dell'edificio¹².

Pur non potendo stabilire con certezza la cronologia relativa alla fondazione della fabbrica, data la totale assenza di fonti coeve, ascrivendola a un non ben precisato periodo medievale, è possibile in ogni caso documentare l'intervento di riforma attuato da Matteo Barresi, raffinato committente di opere d'arte e principale artefice delle fortune familiari¹³. Questi decise di ingrandire la chiesa originaria e di realizzare la cappella funeraria di famiglia proprio all'interno dell'abside, nella parte retrostante l'altare maggiore, dove avrebbero preso posto i monumenti funebri dei membri della famiglia, fino ad allora sepolti nella cappella di Sant'Antonio Abate, all'interno del castello baronale. A conferma di questo dato nel testamento di Matteo Barresi, datato 18 ottobre 1531, si legge «Item sibi eligit sui corporis sepulturam in praedicta majori Ecclesia Terrae Petrapertiae retro Altare Majus existens in Majori Tribona»¹⁴.

Il particolare legame dei Barresi con la chiesa di Pietraperzia viene inoltre confermato dall'esercizio da parte

dei componenti di questa famiglia dello *jus patronato*¹⁵, che dava il diritto di eleggere direttamente il parroco e l'arciprete, nonché dalle numerose donazioni fatte alla chiesa dai membri della famiglia¹⁶.

Le ricerche condotte da Marco Rosario Nobile hanno portato alla luce un atto, datato 20 settembre 1524¹⁷, con il quale il maestro Giovan Pietro de Fulcro (o Fulchro) nella città di Assoro si obbligava con Antonella Valguarnera, moglie del citato Matteo Barresi, a costruire tre archi nella chiesa Madre di Pietraperzia e in particolare l'arco maggiore denominato del Crocifisso e i due archi collaterali, con ogni probabilità delimitanti la prima campata, a ridosso del coro¹⁸. La data relativa alla realizzazione degli archi, certamente successiva a quella dell'involucro esterno costituito dalle mura perimetrali e dalle absidi, risulta essere un indizio decisivo per precisare indirettamente la cronologia della parte absidale della chiesa.

Il contratto risulta interessante anche sotto altri aspetti, dal momento che consente di precisare il nome di uno dei pochi maestri *fabricatores* impegnati nei cantieri promossi da Matteo Barresi¹⁹ e di ipotizzare un coinvolgimento di Giovan Pietro Fulcro e della sua squadra familiare in precedenti cantieri nella stessa Assoro, tra cui probabilmente quello della chiesa Madre²⁰.

Ad avvalorare un legame esistente tra i due centri sarebbero, infatti, le strette relazioni tra i Barresi di Pietraperzia e i Valguarnera di Assoro, ai quali, come si è accennato, apparteneva la moglie di Matteo, Antonella, figlia di Vitale Valguarnera, conte di Assoro e di Eleonora Ribasaltes²¹. Proprio Antonella, i cui rapporti con

la famiglia d'origine furono sempre molto stretti, deve avere svolto un ruolo significativo nell'orientamento del gusto anche in rapporto alla scelta di determinati artisti quali ad esempio lo scultore Antonello Gagini²². Riguardo la datazione della chiesa Madre di Pietraperzia, in base agli elementi sopraesposti è possibile asserire che, sebbene la chiesa sia di più antica fondazione, è certamente da ascrivere a Matteo il merito di avere promosso la totale riconfigurazione della fabbrica, probabilmente ritenuta inadeguata alle mutate esigenze di un centro che progressivamente stava assumendo mag-

giore importanza sotto il dominio dei Barresi e che tale intervento debba verosimilmente collocarsi tra gli anni Dieci (si ricorda che Matteo venne investito dei titoli di famiglia il 15 ottobre del 1510²³) e gli anni Venti del Cinquecento.

L'assetto attuale della fabbrica non consente una lettura globale della struttura cinquecentesca, in quanto frutto di un intervento di riforma²⁴, secondo un linguaggio rigidamente classicista, tuttavia l'analisi del complesso absidale, che rappresenta l'unica parte superstite dell'edificio risalente al XVI secolo, unitamente alla lettura delle poche fonti disponibili, consente di svolgere alcune considerazioni riguardanti la possibile configurazione originaria della chiesa.

L'esame della struttura absidale mette in evidenza alcune analogie con l'abside della chiesa Madre di Assoro, antecedente rispetto a questa, che forse avrebbe potuto rappresentare il modello per la chiesa di Pietraperzia. L'abside presenta, come ad Assoro, un'icnografia poligonale, la cui geometria è chiaramente visibile anche all'esterno, composta da un vano rettangolare su cui si innesta una porzione di ottagono, emergente rispetto al perimetro murario. Ai vertici del poligono sono inseriti due robusti contrafforti in pietra squadrata aventi sagoma rettangolare [fig. 6], aggettanti e aventi spessore di circa un metro, la cui presenza ha assicurato la stabilità della struttura nel corso dei secoli. All'esterno emerge nella parte basamentale la tessitura muraria che contraddistingue il corpo absidale, caratterizzato, al pari dei contrafforti, da una muratura di tipo isodomo, in conci di pietra calcarea con blocchi



6. Pietraperzia. Chiesa Madre, esterno dell'abside cinquecente-

sbozzati e squadrati di buona fattura, disposti a giunti sfalsati e lavorati con giunti di malta sottili, come prescritto da un buon magistero costruttivo.

Anche in questo caso lo spazio dell'abside si trova a una quota superiore rispetto al piano della navata e doveva essere originariamente affiancato da due cappelle, come sembra dimostrare la presenza di due ambienti rettangolari. Da rilevare è la presenza, oltre che dei contrafforti esterni, di sezioni murarie dello spessore di circa 0,90 m, che risultano funzionali alle esigenze statiche della costruzione, assorbendo le spinte dell'originaria struttura voltata del sistema di copertura.

Riguardo la configurazione dello spazio interno [fig. 7], attualmente si conservano gli stipiti e le volte in pietra da taglio delimitanti due aperture parzialmente murate e trasformate in finestre per esigenze funzionali; la volta dell'abside originaria è stata demolita e l'ambiente, oggi adibito a sagrestia, è coperto da un soffitto piano; tuttavia la presenza di alcuni elementi consente di ipotizzare la copertura originaria. Internamente sono infatti visibili i quattro peducci di raccordo, da cui dovevano dipartirsi gli archi radiali che caratterizzavano la volta costolonata, presumibilmente qualificata, come nella chiesa Madre di Assoro, da una chiave pendula centrale. Altri elementi del resto, confermerebbero le analogie esistenti tra le due chiese, anche a livello decorativo e artistico. Nel caso di Pietraperzia, ad esempio, i peducci sono tutti diversi tra di loro e presentano motivi di fantasia, alcuni a carattere vegetale e altri figurati, come quello che sembrerebbe essere la testa di un cherubino. Questi elementi rimandano figurativamente ad

analoghi esempi riferibili a un arco temporale compreso tra la seconda metà del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, come alcuni capitelli presenti all'interno della chiesa di San Leone ad Assoro.

Ancora più rilevanti sono le similitudini con le opere artistiche commissionate dai Valguarnera soprattutto in ambito scultoreo. In questo senso riveste interesse il sarcofago di Laura Sottile, moglie di Giovanni Antonio II e madre di Matteo²⁵, opera documentata dello scultore Antonello Gagini (1523), in origine posizionato nella zona absidale, dietro l'altare maggiore della chiesa e, in occasione dei lavori di riconfigurazione dell'edificio, ricollocato sulla parete d'ingresso, dove si trova allo stato attuale.

Questa tipologia rimanda chiaramente agli esempi conservati nell'abside della chiesa Madre di Assoro: quelli



7. Pietraperzia. Chiesa Madre, interno dell'abside cinquecentesca.

già citati di Jaime e dei fratelli Ponzio e Vitale Valguarnera, nonché quello di un altro membro della famiglia, Giovanni, oggi conservato nella chiesa di Santa Maria del Carmine di Assoro, all'interno dell'attuale cimitero, risalente al 1491²⁶, la cui cronologia porterebbe a considerare i sarcofagi presenti ad Assoro i possibili modelli di riferimento per quello di Pietraperzia, realizzato successivamente.

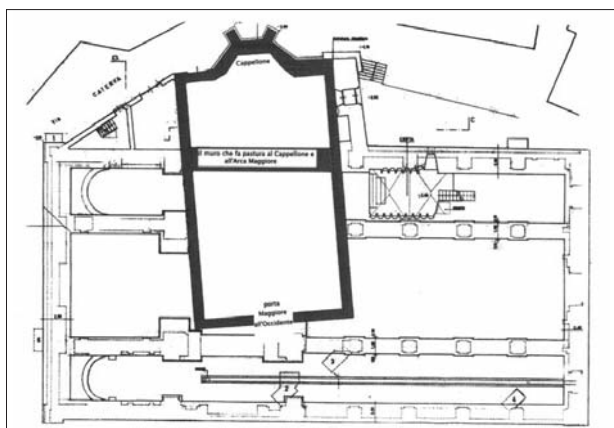
A partire dalla lettura diretta dell'abside, dall'analisi dei suoi elementi superstiti e dallo studio delle poche fonti letterarie, documentarie e iconografiche rinvenute è possibile immaginare la configurazione della chiesa cinquecentesca. La fabbrica doveva essere caratterizzata da un impianto longitudinale a tre navate, orientato secondo un asse est-ovest, pressoché perpendicolare rispetto a quello della chiesa attuale [fig. 8], come

confermato dalle superstiti strutture murarie e da una relazione, datata 10 maggio 1791, conservata presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa Madre di Pietraperzia. Il documento informa dell'originario orientamento della fabbrica e specifica le misure dell'antica chiesa, espresse in canne e palmi siciliani, secondo la consuetudine dell'epoca. Nel testo si legge, infatti, che «la Chiesa ch'esisteva era situata colla porta Maggiore all'Occidente e l'Altare Maggiore all'Oriente ed era canne sei e palmi 7 larga di vacante e Canne 13 lunga pure di vacante la quale restò in mezzo»²⁷.

Al di sotto della chiesa originaria è presente una cripta, indicata nei documenti come "Cateva", ancora riscontrabile al di sotto dell'abside cinquecentesca.

Dal punto di vista iconografico, l'unica fonte disponibile relativa alla chiesa originaria è rappresentata da uno schizzo, realizzato dal frate francescano Benedetto Ideo (1770), un tempo conservato presso l'Archivio Comunale di Pietraperzia, che rappresenta il fianco meridionale della chiesa prima dei lavori di trasformazione²⁸. Sebbene il disegno sia estremamente schematico e non riesca a restituire con esattezza l'immagine della fabbrica, il grafico rivela un impianto basilicale a tre navate avente una copertura con tetto a falde, con una torre campanaria articolata su tre livelli, posizionata lateralmente all'estremità occidentale.

La lettura del disegno e la precisazione delle misure della chiesa originaria sono state confrontate con quelle attuali desunte dal rilievo e hanno consentito di completare le ipotesi sulla configurazione cinquecentesca della fabbrica. La chiesa doveva articolarsi secondo uno



8. Sovrapposizione delle planimetrie dell'attuale chiesa Madre di Pietraperzia e di quella cinquecentesca (da G. Culmone, *Alla scoperta delle radici...*, cit., p. 234).

schema a tre navate, con una navata centrale poco più alta rispetto a quelle laterali, che consentiva l'apertura di una fila di finestre posizionate in asse con gli archi della navata e un transetto non eccedente rispetto al perimetro murario. La copertura era a tetto e in corrispondenza della zona absidale si impostava una struttura voltata del tipo descritto in precedenza. Non è noto quale fosse l'originaria conformazione dei sostegni, ma plausibilmente doveva trattarsi di pilastri poligonali o cilindrici [figg. 9-10].

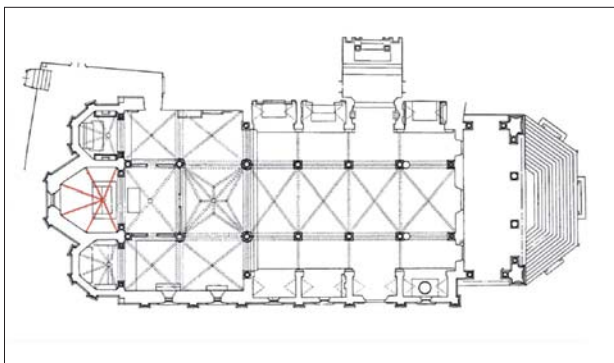
Un'ultima considerazione riguarda il raffronto tra i due esempi studiati e altre absidi caratterizzate da un analogo impianto poligonale a matrice ottagonale²⁹ coperto con volte costolonate. Limitandoci al periodo compreso tra la fine del XV e il XVI secolo, tra gli altri esempi si citano quelli della chiesa di San Domenico

nella sua configurazione tardo quattrocentesca, della chiesa di Santa Maria della Catena, il cui complesso absidale fu presumibilmente concluso entro il 1510³⁰ e delle cinquecentesche chiese di Santa Maria dello Spasimo e di San Marco, tutte ubicate a Palermo.

La chiesa della Catena presenta una triplice abside poligonale [fig. 11]; il fronte esterno in corrispondenza della navata centrale è più alto rispetto a quelli delle navate laterali e presenta, in asse con gli spigoli dell'ottagono, pseudoparaste specchiate leggermente aggettanti dal paramento murario raccordate da archi nella parte superiore, a differenza dell'abside della chiesa Madre di Pietraperzia, contraddistinta, come evidenziato, da contrafforti emergenti. La presenza di contrafforti può invece essere riscontrata nell'abside semiottagonale tardo quattrocentesca della chiesa di



9-10. Ipotesi ricostruttiva della chiesa Madre di Pietraperzia nella sua configurazione cinquecentesca, esterno e interno con sostegni colonnari (elaborazione grafica di M. La Guardia).



11. Pianta della chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo, in rosso le tracce dei costoloni delle volta (rielaborazione grafica su rilievo tratto da G. Spatrisano, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961, p. 62).

282



12. Palermo. Chiesa di San Domenico, tracce dell'abside tardo quattrocentesca.

San Domenico a Palermo, opera attribuita al maestro maiorchino Joan de Casada, ancora visibile al di sotto dell'abside semicircolare seicentesca³¹ [fig. 12] che, insieme all'abside della chiesa Madre di Pietraperzia, rappresenta l'unico caso finora documentato di contrafforti rettangolari radiali in ambito locale. Nei casi considerati la copertura è costituita da volte a costoloni, ma con alcune differenze: gli archi dell'abside della Catena collegano il centro del poligono con i sei spigoli della porzione di ottagono, mentre nella chiesa di Assoro sono presenti ulteriori archi radiali di cui quello che collega la chiave con l'arco trionfale, come già rilevato, rappresenta un'eccezione rispetto alle altre absidi di chiese caratterizzate da un impianto analogo. La medesima soluzione di copertura presente nell'abside della chiesa di Santa Maria della Catena, con archi radiali di collegamento tra il centro dell'abside e le estremità del poligono, si riscontra, infatti, anche nell'abside della chiesa di San Marco a Palermo, iniziata nel 1566.

Un ulteriore elemento di differenziazione è costituito dal posizionamento delle finestre: l'abside della chiesa della Catena, così come quelle delle chiese di San Marco e di Santa Maria dello Spasimo (1509-1535), anch'essa caratterizzata da un'analogia geometrica poligonale ma avente una sola abside, presenta un'unica apertura in corrispondenza dell'asse mediano, come doveva essere originariamente anche l'abside della chiesa Madre di Assoro, mentre in quella di Pietraperzia le finestre sono due e risultano posizionate in corrispondenza dei lati obliqui.

Parole chiave: Pietraperzia, Assoro, Sicilia nel XV-XVI secolo, absidi ottagonali, sistemi voltati.

Nota biografica dell'autrice

Federica Scibilia (Palermo, 1980) dal 2009 è dottore di ricerca in “Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici”. Attualmente è assegnista presso il Dipartimento di Architettura della Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo, nell'ambito del progetto Cosmed *From Stereotomy to Antiseismic Criteria: Crossroads of Experimental Design. Sicily and Mediterranean (XII-XVIII Century)* dell'European Research Council for Grant agreement for Advanced Grant 2011.

È stata professore a contratto nel corso di laurea in Ingegneria edile-Architettura per l'insegnamento di Storia dell'Architettura e delle tecniche costruttive. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca e a congressi nazionali e internazionali. È autrice di due monografie e di numerosi saggi e articoli sulla storia dell'architettura di età Moderna e Contemporanea, con particolare riferimento agli aspetti legati al ruolo della committenza, alla figura dell'architetto e ai temi costruttivi. I suoi interessi si sono concentrati ultimamente sul tema delle relazioni tra architettura e terremoti storici.

Note

¹ Il restauro è stato condotto dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Enna, su progetto dell'architetto Raffaello Di Mauro, che ringrazio per avere fornito il rilievo. Sulla chiesa e sull'intervento di restauro si veda: P. RUSSO, *Il restauro della basilica di San Leone ad Assoro. Torna alla luce un superbo scrigno di arte siciliana*, in «Kalos. Arte in Sicilia», XXIV, 3, luglio-settembre 2012, pp. 4-6; ID., *Il restauro della basilica di San Leone ad Assoro. Un'officina di forme del lungo Rinascimento siciliano*, in *ivi*, pp. 12-17; R. DI MAURO, *Il restauro della basilica di San Leone ad Assoro. Un impianto spaziale che desta meraviglia nello spettatore*, in *ivi*, pp. 7-11.

283

² Sull'origine normanna dell'edificio si veda G. GNOLFO, *Basilica San Leone Assoro*, II ed., a cura di G. Nigrelli, Assoro, Edizioni Nova Graf, 2009. Gnoflo indica il 1486 come data di avvio dell'attuale costruzione.

³ Cfr. M. R. NOBILE, *Maestri e cantieri nella Sicilia interna tra XV e XVI secolo: le chiese Madri di Pietraperzia e di Assoro*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 19, 2014, pp. 21-28.

⁴ *Ivi*.

⁵ Sulla famiglia Valguarnera di Assoro, oltre ai testi: F. M. EMANUELE E GAETANI, marchese di Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, 5 voll., Palermo nella stamperia de' Santi Apostoli per Pietro Bentivegna, 1754-1759, ristampa anastatica Bologna, A. Forni, 1968, IV, pp. 145-154; F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, 10 voll., Palermo, Scuola tip. Boccone del povero, 1924-41, I, pp. 168-174; si veda anche: A. MORREALE, *Famiglie feudali nell'età moderna. I principi di Valguarnera*, Palermo, Sellerio, 1995.

⁶ G. GNOLFO, *Basilica San Leone...*, cit., p. 18, secondo il quale l'evento è documentato da una pergamena, custodita presso l'archivio della chiesa Madre.

⁷ Il recente intervento di restauro ha in parte liberato il primo sostegno della navata settentrionale, che appare come un fusto cilindrico in pietra composto da diversi rocchi. Il diametro del fusto tuttavia non risulta commisurato alla notevole dimensione delle basi, come osservato da Marco Rosario Nobile, il quale ipotizza anche una configurazione a serpentina dei sostegni. Cfr. M. R. NOBILE, *Maestri e cantieri...*, cit.

⁸ Sul tema delle absidi poligonali nelle chiese basilicali in Sicilia con particolare riferimento al duomo di Enna si veda GAROFALO, *infra*.

⁹ Su Pietraperzia tra Quattrocento e Cinquecento e sulla famiglia Barresi si rimanda a F. SCIBILIA, *Una corte feudale tra medioevo ed età moderna: i Barresi di Pietraperzia*, tesi di dottorato in “Storia dell’Architettura e Conservazione dei Beni architettonici” (XX ciclo), Università degli Studi di Palermo, tutor prof. arch. M. R. Nobile, cotutor prof. arch. A. Ghisetti Giavarina.

¹⁰ Cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, 2 voll., Palermo, Geronimo de Rosselli [1638] ed. consultata a cura di V. Amico, 1733, I, p. 596, dove si legge «Templum Majus Sancta Mariae de Stella dicatum».

¹¹ L’attribuzione dell’iniziativa edilizia a Matteo Barresi viene sostenuta anche da Vito Amico, che nel suo *Lexicon Topographicum* riporta il testo di un’epigrafe marmorea (oggi perduta), allora visibile, secondo l’autore, nella porta maggiore della chiesa, nella quale era scolpita la seguente iscrizione: «LUSSU ET FORTUNIS ILLUSTRIS HEROIS D. MATTHEI BARRESIS PRIMI HUIUS COGNOMINIS MARCHIONIS» (per ordine e a spese dell’illustre eroe Matteo Barresi, primo marchese di questo cognome), cfr. V. AMICO, *Lexicon topographicum siculum...*, 3 voll., Palermo-Catania, apud Giacomo Pulejo, 1757-1760; ed. tradotta e annotata da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855, II, p. 365.

¹² D. BONGIOVANNI, *All’illustrissimo e reverendissimo signore don Tommaso Angelini canonico della R. cappella di Palermo su la chiesa e storia sacra di Petrapercia per l’aggiunta all’opera del Pirri dal padre Frà Dionigi di Pietrapercia minor osservante riformato*, ms. del 1795, Biblioteca Comunale di Palermo (d’ora in poi BCPa); ai segni Qq H 121 XXII, ora in *Saggi e documenti riguardanti la storia di Pietraperzia*, a cura di F. Marotta, vol. III, Enna, Tipolitografia Gutenberg, 2003, pp. 133-150; ID., *Notizie storiche spettanti alla città e chiesa di Pietraperzia raccolta dal reverendo padre Frà Dionigi di detta città Minore Riformato*, ms del 1796, BCPa ai segni Qq. H. 155 n. 1, ora in *ivi*, pp. 121-132.

284

¹³ Sulla figura di Matteo Barresi si veda: F. SCIBILIA, *Una corte feudale...*, cit.; EAD., *La committenza dei Barresi nel castello di Pietraperzia: la trasformazione della fabbrica in palazzo residenziale nel primo Cinquecento*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 9, 2009, pp. 23-36; EAD., *La biblioteca dei Barresi di Pietraperzia nel XVI secolo*, in *I libri e l’ingegno. Studi sulla biblioteca dell’architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M. R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo, Edizioni Caracol, 2010, pp. 19-21; EAD., *Una corte feudal en Sicilia: los Barresi de Pietraperzia y su mecenazgo artistico (siglos XV-XVI)*, in *II Congreso Internacional Sevilla, 1514. Arquitectos Tardogóticos en la Encrucijada*, in c.d.s.

¹⁴ Il testamento di Matteo Barresi registrato agli atti del notaio Gregorio Catalano di Piazza in data 18 ottobre 1531 è parzialmente trascritto in D. BONGIOVANNI, *Notizie storiche...*, cit. p. 123.

¹⁵ Nel testamento di Matteo Barresi si legge «uncias undecim pro quibus fundat quoddam Beneficium in dicta Majori Ecclesia, de quo Jus Patronatus esse debet illustri domini testatoris et heredum, ad quos perpetuo spectet, et spectare habeat electio et presentatio unius Cappellani cum beneficio praedicto», *ibidem*.

¹⁶ A proposito della costruzione dell’altare maggiore nel testamento di Antonella Valguarnera, moglie di Matteo Barresi, ad esempio, si legge «legavit unciarum decem celebrando missa de quibus constructione dictu altare usque ad summam necessaria». Archivio di Stato di Enna (ASEn), *Notai defunti*, not. G. Catalano, vol. 4865, cc. 139r-144v e 141v.

¹⁷ ASEn, *Notai Defunti*, not. F. Di Stefano, vol. 631, c. 229r, parzialmente riportato e oggetto di riflessioni in M. R. NOBILE, *Maestri e cantieri...*, cit.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ Per un quadro dei maestri in contatto con Matteo Barresi si vedano i documenti in F. SCIBILIA, *Una corte feudale...*, cit., pp. 176-207.

In particolare tra i *fabricatores* in contatto con quest'ultimo può essere citato il *magister* Pietro Faya, che lavora nella *domus magna* di famiglia a Palermo e presumibilmente in altri cantieri promossi dalla stessa committenza.

²⁰ M. R. NOBILE, *Maestri e cantieri...*, cit.

²¹ Tale vincolo familiare inoltre verrà perpetuato con il matrimonio della figlia di Matteo, Beatrice, con Giovanni Valguarnera, successore al padre nel titolo nobiliare.

²² È singolare, ad esempio, che nella commissione artistica ad Antonello Gagini per la realizzazione di «certum opus marmoreum» per conto di Giovanni Valguarnera, da collocare all'interno della chiesa Madre di Assoro, in due successivi documenti, datati rispettivamente 4 novembre 1532 e 27 maggio 1535, sia proprio Antonella Valguarnera a essere incaricata di effettuare alcuni pagamenti (i documenti si trovano in ASEn, *Notai defunti*, not. F. Di Stefano, vol. 604, c. 425r, c. 615r.) e come lo stesso artista lavori per conto di Matteo Barresi. Quest'ultimo infatti gli commissionò la realizzazione di una statua di un giovane «chi si leva la spina di lu pedi» (Archivio di Stato di Palermo, d'ora in poi ASPa, *Notai defunti*, not. G. Scavuzzo, vol. 3619, cc. 378v-379r, già pubblicato in G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit., I, pp. 352-353), del monumento sepolcrale per la propria madre Laura Sottile (documento datato 2 marzo 1523, custodito in ASPa, *Notai defunti*, not. P. Tagliante, vol. 1191, cc. n.n., pubblicato in G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit., II, pp. 111-112, doc. LXXXV), nonché di certe finestre in marmo, probabilmente destinate a impreziosire il castello di famiglia, per le quali l'8 aprile del 1527 Antonello Gagini ricevette un pagamento (ASPa, *Notai defunti*, not. G. Scavuzzo, vol. 3619, cc. 378v-379r, pubblicato in G. DI MARZO, *I Gagini...*, cit., I, pp. 352-353).

²³ ASPa, *Real cancelleria*, 1511, c. 295. Cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei feudi...*, cit., VI, p. 3.

²⁴ Sull'intervento di riconfigurazione della chiesa ad opera dell'architetto Pietro Trombetta cfr. F. MAROTTA, *22 maggio 1800: vero inizio della costruzione della chiesa Madre*, in «La voce del prossimo», IX-X, 1985, pp. 15-17; ID., *Relazione dell'architetto P. Trombetta sulla ricostruzione della chiesa Madre*, in *ivi*, XII, 1985, pp. 5-11.

²⁵ All'interno della chiesa Madre di Pietraperzia si conserva anche il monumento funebre di Pietro Barresi e quello della sorella Dorotea.

²⁶ L'iconografia delle opere, con la figura umana distesa, lo stemma gentilizio retto da due angeli, l'inquadratura all'interno dell'arco a tutto sesto con i medesimi soggetti della Madonna e il bambino, risulta pressoché identica.

²⁷ La relazione scritta dall'allora parroco della chiesa Madre don Girolamo Frangipane in occasione dei lavori di riconfigurazione della fabbrica è conservato in Archivio Parrocchiale S.M.M. di Pietraperzia ed è stato pubblicato in G. CULMONE, *Alla scoperta delle radici. Viaggio attraverso l'archivio della parrocchia Santa Maria Maggiore di Pietraperzia*, Caltanissetta, Lussografica, 2010, pp. 152-153.

²⁸ Il disegno è stato pubblicato in L. GUARNACCIA, *La chiesa matrice di Pietraperzia*, Milano, s.n., 1978, p. 4.

²⁹ Sul tema si veda il già citato saggio di GAROFALO, *infra*.

³⁰ Cfr. M. R. NOBILE, *Chiesa di S. Maria della Catena. La fabbrica tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M. R. Nobile, Palermo, Edizioni Caracol, 2006, pp. 160-161.

³¹ Sulla chiesa e il complesso di San Domenico a Palermo si veda: M. R. NOBILE ET AL., *La chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2012. In particolare sul periodo compreso tra XV e XVI secolo cfr. M. R. NOBILE, *La chiesa di San Domenico tra Quattro e Cinquecento*, in *ivi*, pp. 17-24.

architecture: *los cruceros*. The vaults made with cruceros retained their classical origin, succeeding at the same time to offer lightness and efficiency, through the use of medieval techniques which, in fact, extended their vitality into the Renaissance.

The ApSES of the Mother Churches in Assoro and Pietraperzia (15th-16th Century)

Federica Scibilia

This contribution focuses on two case studies dating from the 15th and 16th centuries: the apse of the mother church of Assoro and the mother church of Pietraperzia, both in the province of Enna, for which it is possible to identify common constructive characteristics and a close relationship including in terms of the clients involved.

The study examines historical aspects and those of a geometric and construction nature, taking also into account the lasting influence of the apse.

The investigation, hampered by the limited archival sources, both literary and iconographical, is based on the study of the few documentary records found, as well on the direct survey and examination of the two apses, offering a comparison between the two solutions and with other models similar to them with regard to the geometric characteristics of the building and roofing and to the building techniques and decorative motifs used.

The first case is represented by the apse of the Church of San Leo in Assoro, a building that was recently renovated, dating from the end of the 15th century and commissioned by the noble family of the Valguarneras, related with the Barresis of Pietraperzia. The apse is marked by a polygonal plan with octagonal matrix, flanked by two almost square chapels, covered by

groin vaults. Of particular interest is the vault covering the apse, consisting of a ribbed umbrella-type vault, with radial arches in freestone culminating in a key-stone, whose type can be found in other contemporary edifices.

The other case is represented by the mother church of Pietraperzia, reconfigured on a preexisting medieval edifice by the Barresi family at the beginning of the 16th century and subject to subsequent works. In particular, the documentation found made it possible to date the apsidal structure to a period between the 1510s and the early half of the 16th century.

In this case as well, as in Assoro, the apse has a polygonal pattern with octagonal matrix whose geometry is clearly visible externally, consisting of a rectangular space on which a portion of an octagon emerging from the perimeter wall is grafted. At the tips of the polygon are two sturdy square stone buttresses, which have ensured stability over the centuries. The apsidal structure is the only surviving part of the building dating back to the 16th century, radically altered by changes implemented since 1791, when the church was reconfigured according to a strictly classicist style.

Direct examination and surveys of the apsidal structure, together with an analysis of its extant elements and the study of the few literary, documentary and iconographic sources found, has allowed us to make some considerations concerning the possible original configuration of the church, offering a virtual reconstruction as well.

The church was built according to a scheme with nave and two aisles, with the nave slightly taller than the aisles, allowing the opening of a row of windows positioned along the same axis as the arches of the nave, and a transept not taller than the perimeter wall. The covering was probably a roof, while the apse area prob-

ably had a ribbed vault, whose radial arches were set on four connecting corbels, still visible in the interior of the apse (now used as a sacristy).

One last consideration regards the comparison between the two examples studied and other apses with a similar polygonal plan with octagonal matrix covered with ribbed vaults. The other examples include the apse of the 16th-century churches of Santa Maria della Catena, Santa Maria dello Spasimo and San Marco, in addition to the Church of San Domenico in its late 15th-century configuration, all located in Palermo.

Apses on the Facade: 18th Century Antiseismic Solutions in Sicily

Domenica Sutera

In the course of the 18th century, church facades with curvilinear shapes were designed and built in Sicily. Convex and concave shapes, positioned in the central portion of the facade, made these structures similar to apses. Choices of an esthetic nature initially triggered emulation of models that spread in the second half of the 17th century in Sicily based on engravings reproducing the inflexed facades created by the masters of Roman Baroque. So far, interest in these models appeared to be the most relevant interpretation in explaining the design trends of the major architects operating in the 18th century in Sicily. However, it seems plausible to surmise that the preference for the curved facades derived, in some specific cases, from a reflection focused on the strength of these structures especially if subjected to the action of earthquakes, which were violent and frequent in the island from the Middle Ages and throughout the Modern period. The aim of this study is to demonstrate the static efficiency of facades with a curvilinear shape, which was probably

recognized by designers as being among the factors that contributed to determining the stability of buildings. We will seek to understand whether behind the esthetic and formal reasons there was also a debate focused on the structural advantages offered by this type of facade, thus influencing the design of the reconstruction projects. In this context, Giovanni Amico, Giovambattista Vaccarini, and Rosario Gagliardi imposed facades with a concave-convex pattern on Sicilian construction sites in the 18th century, an interest that was shared by the three Sicilian architects, as demonstrated by archival sources. Obviously, Sicilian architects of the early 18th century were well aware of the extraordinary fact that some apses (like the Norman apses of the Cathedral in Catania) had survived unscathed more or less catastrophic earthquakes that hit Sicily in the Modern period (1542, 1693 and 1726). The observation of these structures still standing against a backdrop of rubble in the aftermath of the earthquake had an impact on those who were to design new monumental and lasting edifices in an area at risk of earthquakes. The documents discovered and the constructions realized in Sicily prove that the assumption, never actually codified, according to which the architectural form was able to cooperate actively in seismic safety was a part of the body of building knowledge shared by generations of architects and masters of the Modern period who worked throughout the island. Some eyewitnesses of earthquakes realized that history had an essential "functional" role and that the surviving works were an invaluable heritage, related to both the technical and formal aspects of the constructions, to be recovered and optimized for anti-seismic purposes in future works. Sicilian architects and master builders of the 18th century knew the concept of the so-called "crossbow" effect, which is namely the rotary force exerted on fa-